

Declamatori romanzeschi: P.Oxy. LXXI 4811 (e PSI XI 1220)¹

Antonio Stramaglia (Cassino)

Abstract: In P.Oxy. LXXI 4811 (2nd century AD) we read of a young man and a young woman talking about declamation; the piece has been convincingly ascribed to some lost novel. It is the aim of this article to re-edit P.Oxy. 4811, to elucidate some of the technical details it contains about ancient declamation, and to reconstruct the fictional frame of this fragment and its probable relationship with another 'romance papyrus', PSI XI 1220.

Keywords: Novel, declamation, ancient education

La variegata interazione fra declamazione e romanzo è uno tra gli aspetti più caratteristici di quella 'retorizzazione' della cultura, che contraddistingue la civiltà letteraria greco-latina per tutto l'arco dell'età imperiale. Dalla fine dell'Ottocento ad oggi, una fitta trama di relazioni biunivoche tra narrativa romanzesca e declamazione retorica è stata via via messa in luce²; nessuna testimonianza nota risultava però così nitida come quella ora esibita da un papiro di recentissima pubblicazione, che riverbera in modo esplicito l'autocoscienza – per così dire – del romanzo nei confronti della declamazione.

P.Oxy. LXXI 4811³ è un frammento da un rotolo papiraceo contenente una colonna di scrittura quasi integra, più tracce minimali di una seconda colonna. Il tutto è vergato sul *recto* (il *verso* è vuoto) in una grafia informale «di impostazione bilineare, caratterizzata da tracciati sottili e arrotondati, eseguita con *ductus* relativamente posato e priva di elementi ornamentali»⁴; la mano appare databile al II d.C., «verosimilmente alla metà del secolo o poco oltre»⁵. Il margine sinistro superstite è così ampio, da suggerire con forza che il frammento provenga

¹ Vd. la bibliografia citata in forma abbreviata alla fine dell'articolo.

² Dopo l'ampio bilancio in Stramaglia^a, *passim*, vd. ultimamente D. van Mal-Maeder, *La fiction des déclamations*, Leiden, Boston 2007, 115–145; Th. Zinsmaier, [*Quintilian*]. *Die Hände der blinden Mutter* (Größere Deklamationen, 6), Cassino 2009, 22–29.

³ *MP*³ 2625.01; *LDAB* 112366. Riproduzione digitale ad alta definizione: <http://163.1.169.40/gsd/collect/POxy/index/assoc/HASH010e/f7be381a.dir/POxy.v0071.n4811.a.01.hires.jpg>.

⁴ Del Corso, 257. Lo studioso conduce una fondamentale disamina paleografico-bibliologica di P.Oxy. 4811 (e PSI 1220: vd. § 3), concludendo che l'«edizione del *Panionis* doveva essere composta ... da libri prodotti all'interno di una bottega ma concepiti per essere *reader oriented*, e il lettore che sembra averne concretamente fruito mostra, non a caso, di sentire il bisogno di un aiuto ulteriore, di fronte a parole che potevano suonare al suo orecchio desuete» (p. 258).

⁵ Così ancora Del Corso, 257 sulla scia dell'*editio princeps*.

dall'inizio di un rotolo; il testo conservato non può però costituire l'esordio di un'opera: in ll. 1ss. siamo di fronte ad una narrazione già avviata. Dunque P.Oxy. 4811 conserva l'inizio di un libro imprecisabile, ma certamente successivo al I⁶. L'esemplare *editio princeps* di Peter J. Parsons⁷, ed alcuni successivi interventi del medesimo studioso⁸, hanno chiarito in massima parte sia la *facies* del testo, sia la sua contestualizzazione; ulteriori proposte ha altresì formulato Wolfgang Luppe⁹. In questa sede vorrei proporre:

1. una riedizione di P.Oxy. 4811, col. I (da intendersi essenzialmente come 'Lese-text', con apparato selettivo);
2. qualche puntuale elucidazione di dettagli tecnico-declamatorî meritevoli di approfondimento;
3. alcune riflessioni d'insieme sulla contestualizzazione del frammento e sui suoi possibili rapporti con un altro frustulo narrativo, PSI XI 1220.

1. P.Oxy. LXXI 4811, col. I

ἐπεὶ δὲ ἐκόμισεν ἡ Πανιωνὶς
 τὴν στολ[ῆ]ν τῷ Ἡροζένῳ ἐκέλευεν
 αὐτὴν ἀπιέναι, ὡς μὴ ἐνοχλοῖτο
 ἀκροωμένη. ἡ δὲ ἔφ[η· ἄλλ'] οὐ
 5 νῦν γε πρῶτον ἐνοχλοῦμαι
 ὑπὸ τῆς σῆς ἀκροάσεως, καθ' ἡ-
 μέραν δέ. πότε γὰρ διαλείπετε
 ὑμεῖς; πότε δὲ οὐχὶ λέγετε ῥη-
 10 τορικά, φιλόσοφα, ὑμέτε[ρ]α αὐτῷ(v),
 ἀλλότρια; τὸ δ[ὲ τ]ῆς ἀναγνώσ[ε-]
 ως οὐχ ὁμοίον ἐστὶν τῷ λέ-
 γειν. ἐνθάδ[ε] οὖν πῶς σύ με
 ἐνοχλεῖσθαι λέγεις; λέγε, ὅ
 15 φίλτατε, καὶ μὴ με ἀπέλ[αυ-]
 νε σαυτοῦ. καὶ ὁ Ἡρόξενος[υ-]
 πομειδιάσας ἔφη· ἄλλὰ ἄ[γε]
 ἀκροῶ, εἰ [τ]οῦτό σοι φί[λον, ἄ-]
 γε σοῦ ἕνεκα πρόβα[λε τὴν ὑ-]
 20 πότεσ[ιν]. ἡ δ' ἔλεγεν ο[ὕτως·]
 [ἔ]ται[ρῶν τ]ις ὡς μο[ι]χευομένην]

⁶ Su tutto ciò vd. Parsons^a, 49.

⁷ Parsons^a.

⁸ Uno a stampa (Parsons^b); altri due (qui cumulati *sub* Parsons^c) in altrettante comunicazioni epistolari che devo alla squisita cortesia dello studioso, cui vanno i miei più vivi ringraziamenti.

⁹ Cf. Luppe^{a-b}. La ricostruzione della studioso mi pare tuttavia, nel complesso, meno persuasiva di quella dell'*editio princeps*: condivido al riguardo le riserve di Parsons^b, 46 n. 9.

τ[ὴν] γ[υ]ν[αῖ]κα ἔτρω[σε]· καὶ
 κρ[ε]{[ίν]ε[τ]αι φόνου. καὶ τῶ[ιαύτη]
 ἐστὶν ἡ ὑπόθεσις. – ἔ[φ]’ ἦς ὁ]
 λόγος ὧδέ πως λε[γέσθω,]
 25 ἔλεγεν πάνυ εὐθέω[ς αὐτός·]
 ὄ[φ]ετο μὲν ἴσως οὐτ[ος, ὧ ἄν-]
 δρες δικασταί, κε[

ubi nihil indicavi, legit vel supplevit Parsons^a (sive in textu sive in commentario) || 8–10 ῥητορικά – ἀλλότρια asyndetice interpunxi post Parsons^a in versione («discourses in rhetoric, in philosophy, your own, other people’s») || 9 ἑμέτε[α] ἀπὸ(ν) W.B. Henry et R.C.A. Janko ap. Parsons^a. persaepe usitatur haec constructio inde ab Hdt. 4, 98, 2; 5, 98, 2; 6, 97, 2 || 10 δ[ὴ] supplevi: δ[ὲ] Parsons^a || 12 πῶς σὺ με scripsi: πῶς ἐμὲ («but the first ε seems too narrow for the space») Parsons^a || 19 ἢ δ’] Parsons^c: ἢ δὲ] Parsons^a | ἔλεγεν ο[ὕτω] supplevi, ἐγένε[ν]το Parsons || 20–21 suppl. Parsons^c (γ[υ]ν[αῖ]κα iam Parsons^a) || 20 ἐ[ταί]ρων Luppe^b || 25 αὐτός· supplevi: οὕτως· Luppe^a: καί· Luppe^b || 26 «οὐτ[ος] or οὐτ[οσί] acceptable» Parsons^a

«Quando poi Panionide portò il vestito a Erosseno, (questi) prese a invitarla ad andarsene, affinché non si annoiasse assistendo. Quella però disse: ‘[Ma] non è certo questa la prima volta che vengo annoiata dalle tue recitazioni: anzi, ogni giorno! Quando mai, infatti, vi fermate? Quando non pronunciate discorsi retorici, filosofici, vostri, altrui? Leggere, in effetti, non è la stessa cosa che pronunciare un discorso. A questo punto dunque come puoi tu dire che io mi annoi? Parla, o carissimo, e non scacciarmi da te!’. Al che Erosseno, con un sorrisetto, disse: ‘Ma su, assisti, se ciò ti è gradito, su, proponi per tuo conto [il] tema!’. [Quella allora] prese a dire [così]: ‘Un tale, che faceva l’amante per denaro, uccise la moglie perché colta in adulterio; viene [quindi] processato per omicidio. E tale è il tema’. ‘[Per il quale il] discorso può essere (lett.: sia detto) più o meno così’, si mise immediatamente a dire [l’altro] (lett.: [quello]): ‘Costui forse credeva, [o] giudici, ...’»

2. Note su aspetti tecnico-declamatorî

2 τὴν στολ[ή]ν. Alla στολή dei retori alludono Dio Chr., *Or.* 4, 108; Lyd., *Mag.* 2, 16, 2; della στολή si ammanta altresì (Amato) *Rhetorica* in *Etym. Magn.* 313, 36–37 Gaisford. Con ogni probabilità, il generico termine denota in questi contesti ciò che le fonti sogliono definire più precisamente (δημηγορικὸν) ἱμάτιον; cf. Philostr., *V. soph.* 2, 27, 5: Ippodromo, volendo declamare, scambia la sua clamide con il δημηγορικὸν ἱμάτιον di Megistia; Aristid., *Or.* 50, 17 Keil: περιβαλλόμενος θοιμάτιον (nell’accingersi a declamare); Sen. Rh., *Contr.* 9, 3, 13: *cum Latine declamaverant, toga posita sumpto pallio quasi persona mutata rediebant et Graece declamabant* (cf. Plin., *Epist.* 4, 11, 3); e diffusamente M. Civiletti, *Filostrato. Vite dei sofisti*, Milano 2002, 639–640 n. 26. In ambito iconografico si aggiunga almeno (C. Roscino *per litteras* [12/10/2010]) la nota statua-ritratto di Demostene a Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 2782 (copia romana di un

originale di età ellenistica attribuito a Polieutto di Atene, III a.C.; riproduzione: commons.wikimedia.org/wiki/File:Demostenes.jpg). Chiunque parlasse in pubblico era normalmente tenuto a indossare l'ἱμάτιον in ambito greco, la toga in quello romano, ed i ragazzi venivano abituati a portare tale abbigliamento fin dalle loro prime esibizioni declamatorie negli anni di scuola. Molto chiare alcune attestazioni latine: il noto sarcofago del giovane M. Cornelio Stazio (R. Amedick, *Die antiken Sarkophagreliefs*, I [*Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben*], 4 [Vita privata], Berlin 1991, 140 [n° 114]), di età antonina, in cui il ragazzino declama in toga davanti al padre nell'ultima scena a destra; *CIL* VIII, 646 (con 11786 e p. 2372) = *CLE* 116 adn. = *ILTun* 517 (230–240 d.C.), 10: *publicas aures togatus studiis delectavit suis*, detto del giovane C. Giulio Proculo, morto a ventidue anni; Hier., *Apol. in Rufin.* 1, 30, ll. 36–38 Lardet (*CCSL* 79, p. 30): *nunc cano et recalvo capite saepe mihi videor in somnis, comatulus et sumpta toga, ante rhetorem controversiolam declamare*. Cf. su ciascuna di queste tre testimonianze le precisazioni e considerazioni in Stramaglia^b, 123; 128–130 (con tav. 1a).

5–6 ἐνοχλοῦμαι | ὑπὸ τῆς σῆς ἀκροάσεως. Cf. (Amato), anche per il tono analogamente ironico, una lettera di Megezio a Procopio di Gaza sulla propensione dei σοφισταί a tenere continuamente discorsi (*Epist.* 2, 5; ed. E. Amato, *Procopius Gazaenus. Opuscula rhetorica et oratoria ... Accedunt Procopii et Megethii rhetoris epistulae mutuae sex*, Berolini, Novi Eboraci 2009, 127): αὐτοῖς πολλαίς παρενοχλεῖτε (Corcella: -ται cod., Amato) τοῖς τεθνεώσιν.

10–12 τὸ δ[ὴ] – λέ|γειν. La locuzione τὸ τῆς ἀναγνώσεως, con genitivo relativo dipendente dall'articolo (un atticismo sintattico: vd. da ultimo Amato [Ventrella], 33), appare di esclusivo uso tecnico-grammaticale: cf. Herodian, *GG* III.2, p. 105, 12 = p. 389, 14 Lentz; inoltre τὰ τῆς ἀναγνώσεως in Id., *GG* III.1, p. 51, 17; III.2, pp. 26, 32–33; 78, 8–9; 116, 9; 122, 28; 126, 23; 147, 18; 939, 27 Lentz; Apollon. Soph., *Lex. Hom.*, p. 158, 12–13 Bekker. In tali occorrenze la locuzione indica sostanzialmente la «lettura» nel suo ruolo-base, così come formalizzato dalla trattatistica grammaticale: «l'enunciazione senza errore di testi in poesia o in prosa» (Dion. Thr., *Ars gramm.* 2: ἀνάγνωσις ἐστὶ ποιημάτων ἢ συγγραμμάτων ἀδιάπτωτος προφορά; vd. recentemente G.M. Rispoli, *Dal suono all'immagine. Poetiche della voce ed estetica dell'eufonia*, Pisa, Roma 1995, 232ss.). Ciò suggerisce che, nel nostro passo, si voglia dire che la lettura di testi è bensì un'attività formativa (non a caso raccomandata anche nei manuali di retorica: cf. Quint. 2, 5; Theon, *Prog.* 13 [pp. 102–105 (Patillon)/Bolognesi]; T. Reinhardt/M. Winterbottom, *Quintilian, Institutio Oratoria. Book 2*, Oxford 2006, xxviii–xxx; 120–121; per le scuole filosofiche vd. L. Del Corso, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma, Bari 2005, 45–49); ma ancora meglio è presentare contenuti in modo performativo, ossia prodursi in ἀκροάσεις nelle quali declamare in pubblico testi altrui o propri, di vario argomento. Quel che appunto fanno Erosseno ed i suoi amici. Gli studenti venivano presto abituati a cimentarsi in esibizioni oratorie – prima con brevi προγυμνάσματα, poi con intere declamazioni

– davanti ad un pubblico via via più ampio; su questo principio-cardine dell'insegnamento retorico antico, e la relativa prassi, vd. *infra* (§ 3). In un'ottica più in generale, si ha qui una lieve variante del 'cliché' secondo cui è preferibile udire un discorso dalla viva voce (ζῶσα φωνή / *viva vox*) che leggerlo; cf. spec. Plin., *Epist.* 2, 3, 9: *multo magis, ut vulgo dicitur, viva vox adficit; nam, licet acriora sint quae legas, altius tamen in animo sedent quae pronuntiatio, vultus, habitus, gestus etiam dicentis adfigit*; Sen., *Epist.* 6, 5; 33, 9; Quint. 2, 2, 8; e diffusamente A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, 378 (n° 1936); G. Cavallo, *Oralità scrittura libro lettura. Appunti su usi e contesti didattici tra antichità e Bisanzio*, in Del Corso/Pecere (curr.), 11ss. [11–36] (con ulteriori indicazioni).

15–16 ὑ]πομειδίασας. Cf. Luc., *Rhet. praec.* 22: ὑπομειδία δὲ τὰ πολλά; un ripetuto sorrisetto sprezzante è appunto l'atteggiamento che il 'maestro dei retori' luciano prescrive al declamatore di assumere verso altri declamatori nelle ἀκροάσεις (vd. S. Zweimüller, *Lukian. 'Rhetorum praeceptor'*, Göttingen 2008, 397–398). Nel nostro contesto il verbo suggerisce quindi un'ostentazione di superiorità (cf. già Parsons^b, 46), e insieme l'idea che Erosseno cominci a considerare Panionide come una sua rivale professionale (cosa che sembra poi avvenire con una susseguente esibizione della ragazza: vd. § 3).

18–19 πρόβα[λε τὴν ὑ]πόθεσ[iv. (ὑπόθεσιν) προβάλλειν era espressione tecnica per indicare la proposta del tema su cui un oratore avrebbe declamato; vd. e.g. Dion. Hal., *Opusc.* II, p. 367, 25 Usener/Radermacher: προβάλλομεν πρὸ τῆς μελέτης τὴν ὑπόθεσιν; e l'ulteriore documentazione in R. Meijering, *Literary and Rhetorical Theories in Greek Scholia*, Groningen 1987, 107–111 e note. Spesso, come nel nostro caso, il tema era proposto dal pubblico su sollecitazione del declamatore stesso: cf. Liban., *Or.* 59, 4 (che loda i pregi di questa interazione); e diffusamente Korenjak, 116–120; 186.

20–22 [ἐ]ται[ρῶν — φόγου. Il tema proposto da Panionide è stato brillantemente ricostruito da Parsons^c: «The 'right' of the husband to kill the adulterous wife recurs often enough in declamation topics, but would it by itself provide enough material for an interesting performance? The proposal here would complicate the issue: the wife has been killed for her affairs with other men, but the husband who killed her is selling himself to other men, a degradation which might expose him too to summary execution and his executioner to trial for murder (e.g. Sopat., *RG V*, p. 81, 11ff. Walz)». Riguardo alla tipologia di tema, osserva altresì Innes: «we have the familiar type of case where there is conflict between the disgraced person and the OK act: cf. ἄσωτος/*luxuriosus*, or ἄτιμος/*ignominiosus*, or the pimp». Sia l'adulterio che – seppur in misura minore – la prostituzione maschile sono argomenti cari ai declamatori: vd. D.A. Russell, *Greek Declamation*, Cambridge et al. 1983, 33–35; ed inoltre, per prostituzione e omosessualità maschili, in ambito greco (Innes) Sopat., *Quaest. div.* 55 Weissenberger = *RG VIII*, pp. 312, 4–313, 23 Walz; in ambito latino Sen. Rh., *Contr.* 5, 6 (*Raptus in veste muliebri*); Ps.-Quint., *D. min.* 279 (*Dives speciosi adulter*); *D. mai.* 3 e Calp.

Fl. 3 (*Miles Marianus*); Calp. Fl. 20 (*Prostitutus ex geminis*); 45 (<*Speciosus filius peremptus*>). Qui la στάσις del tema è evidentemente il cd. ‘conflitto di leggi’ o ἀντινομία (su cui vd. L. Calboli Montefusco, *La dottrina degli status nella retorica greca e romana*, Bologna 1984 [= Hildesheim *et al.* 1986], 166–178): ai sensi del diritto attico, normalmente presupposto nella declamazione greca quando essa fondava i suoi temi su norme reali, un uomo aveva il diritto di uccidere la propria moglie – e l’amante di lei – se la coglieva in flagrante adulterio (vd. in sintesi A.R.W. Harrison, *Il diritto ad Atene*, trad. it. con aggiornamenti di P. Cobetto Chiggia, I, Alessandria 2001, 33–38); d’altra parte, però, «un uomo che si prostituiva per guadagno, di denaro o altra natura, era passibile di ἀτιμία totale» (Harrison, *ibid.*, 39), e dunque poteva non godere del beneficio di legge normalmente riservato a chi uccidesse la propria moglie adultera. Panionide combina abilmente due ‘pruriginose’ tematiche, proponendo un tema declamatorio che non sembra trovare paralleli nelle fonti a noi note (il riscontro meno lontano, ove la facoltà del marito di uccidere la moglie adultera è pure condizionata da usi omosessuali, ma della moglie, è forse il tema noto solo da Sen. Rh., *Contr.* 1, 2, 23: *controversiam de illo, qui tribadas deprehendit et occidit*, su cui vd. Citti, 75–81). Si noti che, se la ricostruzione di Parsons^e è corretta, l’ἑταῖρος non è qui – come di solito – un ragazzo, bensì un cittadino adulto e ormai sposato che (ancora) ἑταιρεῖ; per le previsioni di legge ad Atene contro l’ἑταιρεῖν praticato da adulti con pieni diritti civili vd. spec. Aeschin., *Or.* 1, 18–20.

22–23 καὶ το[ιαύτη] | ἐστὶν ἡ ὑπόθεσις. In relazione a temi declamatori cf. Luc., *Calumn.* 6: τοιαύτη μὲν ἡ ὑπόθεσις τοῦ λόγου; Philostr., *V. soph.* 2, 4, 2: ἡ δὲ ἑτέρα ὑπόθεσις τοιαύτη; inoltre e.g. Gal. VI, p. 280, 12–13 Kühn: ἡ γὰρ ... ὑπόθεσις τοῦ λόγου τοιαύτη τις ἦν.

25 πάνυ εὐθέω[ς]. Cf. Quint. 10, 7, 21: *declamatores quosdam perversa ducit ambitio, ut exposita controversia protinus dicere velint*; Gell. 9, 15, 9: *hac (sc. controversia) ille audita nec considerata ... incipit statim mira celeritate in eandem hanc controversiam ... dicere*. Il malvezzo assurge a (sardonica) prescrizione tecnica in Luc., *Rhet. praec.* 18: ἐλομένων δέ (sc. τῶν παρόντων τὴν ὑπόθεσιν), μηδὲν ἔτι μελλήσας λέγε ὅτι κεν ἐπ’ ἀκαιρίμαν γλῶτταν ἔλθῃ (cf. Anon., *PMG* 1020), μηδὲν ἐκείνων ἐπιμεληθείς, ὡς τὸ πρῶτον ... ἐρεῖς ἐν καιρῷ προσήκοντι καὶ τὸ δεύτερον μετὰ τοῦτο καὶ τὸ τρίτον μετ’ ἐκεῖνο, ἀλλὰ τὸ πρῶτον ἐμπεσὼν πρῶτον λεγέσθω ...

26–27 ὄφετο μὲν ἴσως οὐτ[ος, ὦ ἄν]δρες δικασταί, κτλ. Cf. (Amato) Ps.-Dem., *Or.* 49, 3: ὄφετο μὲν οὖν, ὦ ἄνδρες δικασταί, ὁ πατήρ, κτλ.

3. Riflessioni d’insieme

Come ha ben chiarito il primo editore, siamo di fronte a un testo narrativo: una schermaglia dialogica fra un personaggio femminile (Panionide) ed uno maschile (Erosseno). Si può certamente convenire con Parsons nell’attribuzione ad un romanzo. La novità, rispetto ai romanzi finora noti, è che il dialogo ha qui come

sfondo e, nel contempo, come oggetto un'esibizione declamatoria da parte di Erosseno: un'esibizione rientrante in una prassi quotidiana che Erosseno stesso condivide con altri, come si evince da ll. 6–10. Proprio tale passo offre un indizio importante – finora non valorizzato – per la contestualizzazione della scena. Questa infatti si spiega adeguatamente se si ravvisa, in Erosseno e negli altri cui Panionide allude, un gruppo di studenti: studenti ormai avanzati, che si esercitano quotidianamente in gruppo a declamare su soggetti a volte retorici, a volte filosofici, presentando a turno – con tutti i crismi dell'ὑπόκρισις/*pronuntiatio* – ora pezzi di *auctores*, ora proprie composizioni. Gli alunni venivano abituati a questa prassi fin dai primi anni della scuola di retorica, attraverso esibizioni periodiche controllate dal maestro ed aperte a un pubblico via via più vasto: prima solo la classe, poi periodicamente anche i genitori, fino ad arrivare a volte a vere e proprie recitazioni pubbliche¹⁰. Una volta giunti a livelli avanzati, gli studenti potevano organizzarsi per declamare anche senza la presenza del maestro, spesso in gruppi di colleghi che si ascoltavano e confrontavano a turno (e magari cercavano, quando possibile, di farsi ascoltare da qualche altra persona competente). È questa la situazione che P.Oxy. 4811 sembra presupporre, e che trova un parallelo particolarmente interessante in Cic., *Brut.* 309–310 (ove Cicerone ricorda il periodo finale dei propri studi giovanili): *eram cum Stoico Diodoto. ... huic ego doctore et eius artibus variis atque multis ita eram tamen deditus, ut ab exercitationibus oratoriis nullus dies vacuus esset. commentabar declamans – sic enim nunc loquuntur – saepe cum M. Pisone et cum Q. Pompeio aut cum aliquo cotidie, idque faciebam multum etiam Latine sed Graece saepius ...* Un quadro analogo emerge dal ragguaglio del figlio di Cicerone sulla propria *cotidiana declamatio* ad Atene in *Epist. fam.* 16, 21, 5–6; cf. inoltre Quint. 10, 7, 24: *promptum hoc et in expedito positum (= la facilità e la prontezza nel parlare) exercitatione sola continetur. hac uti sic optimum est, ut cotidie dicamus audientibus pluribus, maxime de quorum simus iudicio atque opinione solliciti* (su ciò vd. Gell. 9, 15).

Insomma, Erosseno ed altri si ritrovano ogni giorno per declamare, magari in qualche sala predisposta allo scopo. L'uso insistito di termini come ἀκρόασις (ll. 6) e ἀκροᾶσθαι (ll. 4; 17) può suggerire appunto un ἀκροατήριον/*auditorium* – annesso o meno ad una scuola –, sul tipo di quelli tardoantichi da poco venuti alla luce in Egitto presso Alessandria, a Kôm-el-Dikka¹¹; ma su questo punto conviene

¹⁰ Sull'intero argomento vd. ora diffusamente Stramaglia^b, 113–135, con dettaglio di fonti e bibliografia.

¹¹ Cf. T. Derda/T. Markiewicz/E. Wipszycka (curr.), *Alexandria. Auditoria of Kom el-Dikka and Late Antique Education*, Warsaw 2007 (con aggiornamenti in Stramaglia^b, 125–126); per i precedenti – dal punto di vista sia architettonico che funzionale – di questo straordinario complesso di *auditoria*, vd. in particolare K.E. Welch, *Some Architectural Prototypes for the Auditoria at Kom el-Dikka and Three Late Antique (Fifth Century AD) Comparanda from Aphrodisias in Caria*, *ibid.*, 115–133.

mantenere un margine di dubbio, giacché gli ambienti nei quali avevano luogo le varie tipologie di esibizioni oratorie erano estremamente diversificati¹².

Se il tipo di scena si lascia ricostruire con un buon grado di plausibilità, non altrettanto può dirsi per il quadro geografico e cronologico. Parsons ha vagliato attentamente gli eventuali indizi di una collocazione in Asia Minore – a cominciare dal nome Πανιώνίς, non altrimenti attestato –, ma senza poter attingere alcuna certezza¹³. Quanto poi all'epoca di ambientazione, è vero che la prassi declamatoria riverberata dal frammento è attestata *grosso modo* a partire dal I a.C., ma l'ignoto romanziere potrebbe avere proiettato in un passato ben più remoto certe consuetudini dei suoi giorni. Così agiva l'autore del *Romanzo di Metioco e Partenope*, che nella Samo del V a.C. faceva pronunciare ai due giovani protagonisti risp. una ἀνασκευή ed una κατασκευή proginnasmatiche su uno stesso tema (se Eros sia un fanciullo alato con fiaccola e frecce), secondo una prassi corrente nella retorica di età imperiale¹⁴.

Questo confronto non è sfuggito a Parsons, che ha evidenziato una nutrita serie di analogie istituibili fra P.Oxy. 4811 (e PSI 1220: vd. *infra*) da un lato, ed il *Metioco e Partenope* dall'altro¹⁵. Io proverei a spingermi un po' più avanti su questa strada. Nella scena sopra ricordata del *Metioco e Partenope*, le battute iniziali di quella che sarà la storia d'amore fra i due protagonisti si configurano come un vivace dibattito su un tema retorico (ancorché in contesto simposiale); è lecito sospettare che anche nel perduto romanzo da cui proviene P.Oxy. 4811 avvenisse qualcosa di simile. L'atteggiamento di Panionide, il suo desiderio di rimanere comunque ad ascoltare Erosseno, potrebbero denotare che la ragazza si è innamorata o si sta innamorando di Erosseno; e l'aria di superiorità di quest'ultimo (cf. § 2, ad ll. 15–16) potrebbe rientrare fra le schermaglie che contraddistinguono le fasi iniziali dell'innamoramento tra i protagonisti di romanzi: cf. ad es., proprio nella citata scena del *Metioco e Partenope*, la spocchia di Metioco (GF 1, ll. 39ss.; 46 [Hägg/Utas, 25]) e la susseguente stizza di Partenope (GF 1, ll. 65ss. [Hägg/Utas, 25]). Né stupiscono l'istruzione e gli interessi culturali di Panionide: già Partenope, nel confronto retorico instaurato con Metioco, rivendicava espressamente la propria παιδεία (GF 1, l. 70 [Hägg/Utas, 25]); e, in generale, un più o meno saldo alfabetismo è caratteristica saliente di molte figure femminili dei romanzi greci, a cominciare proprio dalle protagoniste¹⁶.

¹² Cf. L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I, Paris 1993, 439–442; Korenjak, 27–33; per l'utilizzo delle esedre del foro di Augusto per esibizioni retorico-oratorie, alla luce dei nuovi scavi nell'area, vd. inoltre E. La Rocca, *Neue Forschungen zum Augustusforum*, «AA», 2004.2, 39 [39–41].

¹³ Cf. Parsons^a, 51; Parsons^b, 46–47.

¹⁴ *Metioco e Partenope*, GF 1, ll. 34–71 (Hägg/Utas, 24–25); cf. Stramaglia^a, 124, sulla scia di R. Reitzenstein, *Hellenistische Wundererzählungen*, Leipzig 1906, 167–168. Sulla scena è ora importante J.R. Morgan, *The Representation of Philosophers in Greek Fiction*, in J.R. Morgan/M. Jones (curr.), *Philosophical Presences in the Ancient Novel*, Groningen 2007, 32–36 [23–51].

¹⁵ Cf. Parsons^b, 47–49.

¹⁶ Vd. il ricco studio complessivo di G.M. Rispoli, *Donne che scrivono, donne che leggono nel romanzo greco*, «A&R», s. V, 51 (2006), 55–74; e da ultimo G. Cavallo, *Qualche riflessione su un*

Su questi presupposti, si possono ora inquadrare meglio i rapporti fra P.Oxy. 4811 e PSI XI 1220¹⁷, anch'esso da Ossirinco. Elementi paleografici, bibliologici ed archeologici convergono a far ritenere che PSI 1220 e P.Oxy. 4811 provengano dallo stesso rotolo, oppure da rotoli diversi di una stessa opera, o al limite da due rotoli eterogenei copiati dal medesimo scriba¹⁸. Per comodità, riproduco il testo di PSI 1220 secondo l'edizione di Susan A. Stephens e John J. Winkler¹⁹:

	COLUMN I		COLUMN II
]οι Σταφύλος		παιδὸς Σταφύλου, κολακεύας
]τι ἀτιμᾶν		γυναῖκα λάβῃ. τῷ[του δ'] ὄραμα
] . αμε		ἰδοῦσα ἢ Ἰππότις μετενόει
4]ος ἦται	4	ἐφ' οἷς εὔξατο· ἐφοβεῖτο γὰρ περὶ
]ν και		τοῦ παιδὸς μή τις κίνδυνος
] . ημα		τὸν ἐκτεθέντα καταλάβῃ. ὁ-
]αθαι ω-		μος δ' οἷν φέρουσα δίδωσί τε
8]πεπον-	8	ταῖς ἀμπέλοις τὸν Σταφύλον,
]ν		καὶ αὐτὴ εἰς τὰς σάρδει ἐπο-
]ντυγ-		ρεύθη. τὸν μὲν οἷν Σταφύλον
]η		ἀνευρῶν ὁ τῶν ἀμπέλων
12]εῖπε	12	φύλαξ φέρων δίδωσι τῷ Δρύ-
]ππότις		αγτι, ὁ δὲ μέγα τι χρῆμα του
	-----	] . [.] . γῆ[. .] . . . ε
		 ἀν]τὸν πόθος λαμ-

rapporto difficile. Donne e cultura scritta nel mondo antico e medievale, «Scripta», 2 (2009), 61–62 [59–71].

¹⁷ *MP*³ 2625; *LDAB* 5025. Edizioni d'uso: Stephens/Winkler, 429–437; López Martínez, 307–316. Riproduzione digitale in E. Crisci (cur.), *Papiri letterari della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Cassino 2002 (CD-ROM); tavola a grandezza naturale in G. Cavallo *et al.* (curr.), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998 (Pap.Flor. XXX), tav. XIX (n° 22); vd. ivi la scheda di E. Crisci, 103–104 (n° 22), per una minuziosa descrizione del pezzo ed una rassegna critica delle sue interpretazioni. Ulteriore bibliografia di dettaglio sarà citata nel seguito, ove opportuno.

¹⁸ La prima a notare le forti affinità paleografiche tra PSI 1220 e P.Oxy. 4811 è stata S.A. Stephens (*ap. Parsons*^a, 48). Per un vaglio analitico degli elementi di prossimità/identità fra i due frustoli, e per le conclusioni evincibili da tale vaglio – cioè le tre alternative elencate nel testo cui la presente nota si riferisce –, vd. dettagliatamente Parsons^a, 48–49. Le forti affinità di mano tra i due reperti sono ora giudicate «unquestionable, ... in spite of a number of minor differences», da E. Esposito, recensione a P.Oxy. LXXI, «CR», n. s. 60 (2010), 286 [285–288].

¹⁹ Stephens/Winkler, 432; 434. In II, 9 si corregga αὐτὴ in αὐτῆ.

C O L U M N I I I

εχως δὲ ἐμακάριζεν αὐτὸν
 καὶ εὐδαιμόνιζεν ἐπὶ [τῷ
 παιδὶ καὶ τὴν βίαν τοῖς φιλτά-
 4 τοῖς ἐξεῖπεν καὶ ὅτι τοῦ μὲν
 παιδὸς ἤττοῖτο, τὴν δὲ μητ[έ-
 ρα αὐτοῦ οὐκ οἶδ' ὅ τι παθῶν
 ἀποστρέφεται. καὶ Ἰάφρυλος
 8 μὲν ἐν τοῖς βασιλείοις τοῖς
 Δρύαντος τρέφεται, ὡς νεώ-
 τερος βασιλεύς. Ἰππότις δὲ
 ἐν ταῖς Ἰάρδεσιν ἀκούε[αα
 12 τὴν τοῦ παιδὸς κα]τά[τασιν
 ὑπερ[ή]δετο καὶ [
 ἐν Ἰάρ[δ]εσιν [
 ... [. .] , ιε[

Il frammento fiorentino racconta, con stile rapido ed essenziale, la storia di un certo Stafilo, esposto alla nascita dalla madre Ippotide (apparentemente di Sardi) nelle vigne del re Driante; questi sembra essere il padre del bambino, e di certo lo alleva nel proprio palazzo come principe ereditario. La vicenda non risulta altrimenti nota, e sussistono varie incertezze di dettaglio²⁰. Il pezzo è stato ricondotto nel tempo a generi diversi (romanzo²¹; mitografia²²; novella milesia²³), ma

²⁰ In particolare in II, 1–2, ove la ricostruzione di testo e diegesi è particolarmente controversa; vd. in dettaglio Stephens/Winkler, 436.

²¹ Così già i primi editori, nella *proekdosis*: M. Norsa, G. Vitelli, *Frammento di romanzo*, «BSAA», 28 (1933), 135–137; gli stessi, tuttavia, attenuarono tale giudizio nella loro edizione definitiva: 1220. *Frammento di Narrazione Romanzesca*, in *Papiri Greci e Latini*, XI, Firenze 1935, 149–152 (cf. spec. 152: il frustulo «è da riferire piuttosto a quelle narrazioni, mitiche e non mitiche, o trasmesse col titolo di διηγήματα o da considerare come tali, e forse si potrebbe anche dire ‘novella’ ... invece di ‘romanzo’»). L’attribuzione di PSI 1220 al romanzo è stata nondimeno riproposta da vari altri studiosi con argomenti diversi: vd. in particolare R. Merkelbach, *Die Hirten des Dionysos. Die Dionysos-Mysterien der römischen Kaiserzeit und der bukolische Roman des Longus*, Stuttgart 1988, 143 n. 15 (‘romanzo dionisiaco’); R. Kussl, *Papyrusfragmente griechischer Romane*, München 1991, 168–170 (resoconto su avvenimenti pregressi all’interno di un romanzo); Stephens/Winkler, 430 (digressione mitologica entro un romanzo); López Martínez, 310–316 («comienzo de una novela perdida, en el que se nos cuenta el origen de uno de los protagonistas» [p. 311]; confronti con Longo Sofista). Per una equilibratissima valutazione d’insieme cf. inoltre J.R. Morgan, *On the Fringes of the Canon: Work on the Fragments of Ancient Greek Fiction 1936–1994*, «ANRW», II.34.4 (1998), 3357–3358 [3293–3390].

²² Zimmermann, 22–29, che pensa ad un «mythologischen Traktat» (p. 29). Una variante è fugacemente ventilata da Stephens/Winkler, 430: «It might also suit an hypothesis of a tragedy, like those found in Hyginus, but no such play is known».

nessuna delle attribuzioni è mai risultata cogente²⁴. I notevolissimi riscontri grafico-materiali con P.Oxy. 4811, la cui pertinenza ad un romanzo è virtualmente certa, restringono adesso l'orizzonte di indagine: occorre cercare di spiegare la presenza in uno stesso romanzo – e magari nel medesimo libro/rotolo – di una scena con (giovani) declamatori da un lato, e di una sommaria narrazione a sfondo mitografico dall'altro. Anche in questo caso, mi pare che la strada giusta sia stata imboccata da Parsons: nell'*editio princeps* lo studioso ha ipotizzato che «*Staphylos* may represent another of the rhetorical themes that engage Heroxenus and his friends»²⁵; successivamente ha suggerito che la storia di Stafilo sia pronunciata da Panionide («Heroxenos displays his skill in declamation, and Panionis responds by telling him the (local) story of Staphylos»²⁶), e ha proposto di intendere tale pezzo come un esercizio proginnasmatico, segnatamente un μῦθος o un διήγημα²⁷.

Questi elementi si possono precisare e sviluppare ulteriormente: io ritengo che la storia di Stafilo sia senz'altro un διήγημα proginnasmatico²⁸, e precisamente quello che alcuni specialisti definivano μυθικὸν διήγημα²⁹. Lo stile della narrazione è esattamente quello che i tecnografi raccomandavano per questo genere di composizioni: nella discussione più dettagliata sull'argomento, Teone – sulla scia di una tradizione di origine isocratea – prescrive che i διηγήματα proginnasmatici vengano redatti con «chiarezza, concisione, plausibilità» (σαφήνεια, συντομία, πιθανότης)³⁰. In PSI 1220 le prime due caratteristiche sono evidenti³¹; per la terza

²³ A. Körte, 844. *Liebesgeschichte*, «APF», 11 (1935), 282–283.

²⁴ Cf. lucidamente Parsons^b, 45: «Mythography? But it doesn't have the ring of a handbook. Milesian tale? But where is the pornographic element? Novel? But why is it so uncharacteristically concise? Because this narrative did no more than set the scene? or because it constituted a digression, a tale within a story?».

²⁵ Parsons^a, 49, che continuava: «it might even represent the same theme, if it served as *narratio* to the forensic speech begun in 4811». Lo studioso stesso ha poi opportunamente abbandonato questa seconda linea interpretativa, per i motivi dettagliati in Parsons^b, 47.

²⁶ Parsons^b, 47.

²⁷ Parsons^b, 48.

²⁸ L'altro προγύμμασμα ventilato da Parsons^b, il μῦθος, pare da escludere: Teone precisa espressamente che in ambito proginnasmatico vengono presi in considerazione non tutti i μῦθοι, ma solo gli apologhi corredati da una morale (*Prog.* 4 [*RhG* II, p. 72, 29–31 Spengel = pp. 30–31 Patillon/(Bolognesi)]: μη περὶ παντὸς μύθου τὰ νῦν ἢ σκέψις ἐστίν, ἀλλ' οἷς μετὰ τὴν ἔκθεσιν ἐπιλέγομεν τὸν λόγον, ὅτου εἰκὼν ἐστίν); e Nicolao (*Prog.*, p. 13, 4–9 Felten) chiarisce con lucidità la differenza tra μῦθοι e μυθικὰ διήγηματα, sui quali ultimi vd. appresso nel testo.

²⁹ Ps.-Hermog., *Prog.* 2, 3 Patillon; e più diffusamente Nicol., *Prog.*, p. 12, 19–21 Felten: μυθικὰ (sc. διηγήματα) ... οὐδ' ἐστὶ τὰ οὐκ ἀναμφισβητήτου πίστεως ἠξιομμένα, ἀλλ' ἔχοντα καὶ ψεύδους ὑπόνοιαν, οἷα τὰ περὶ Κυκλώπων καὶ Κενταύρων; vd. [Amato/Ventrella, 13–15. Va ricordato che l'interpretazione della narrazione su Stafilo come διήγημα – pur senza accenni alla natura proginnasmatica – era stata in certa misura precorsa da Norsa e Vitelli: cf. n. 21, e già Vitelli *ap.* Zimmermann, 22 n. 20 («non è propriamente di romanzo, ma piuttosto di un διήγημα»).

³⁰ Cf. Theon, *Prog.* 5 (*RhG* II, pp. 79, 20 – 85, 27 Spengel = pp. 40–48 Patillon/(Bolognesi)); alle tre virtù suddette aggiunge la «correttezza linguistica» (ὁ τῶν ὀνομάτων ἑλληνισμός) Aphthon., *Prog.* 2, 4 Patillon; di ulteriori oscillazioni dottrinali – ferma restando la centralità della σαφήνεια – dà notizia Nicol., *Prog.*, pp. 14, 4 – 15, 11 Felten; al di fuori della tecnografia

– la plausibilità intrinseca dei fatti narrati e del loro andamento –, oltre alla coerenza d’insieme del racconto, si noti in particolare l’attenzione a motivare la scelta di Ippotide di esporre il proprio bambino con precise ragioni (PSI 1220, II, 2–6), che rendano tale scelta verosimile. Riguardo alla collocazione di un tale *progymnasma* entro il romanzo in cui agivano Erosseno e Panionide, io credo che il δῆγμα su Stafilo seguisse di poco la scena in P.Oxy. 4811, e che dunque i due frustuli facessero parte dello stesso rotolo. Con tutte le dovute cautele, avanzerei la seguente ipotesi ricostruttiva: una volta che Erosseno ha terminato la propria declamazione sul tema proposto da Panionide (P.Oxy. 4811, 26ss.), Panionide stessa, per non dimostrarsi da meno rispetto a Erosseno (che ostentava superiorità: P.Oxy. 4811, 15–16; cf. *supra*), lo sollecita a proporle un tema su cui sia lei a parlare. Erosseno propone un tipo di tema tecnicamente più semplice (un δῆγμα proginnasmatico, a fronte della compiuta declamazione – μελέτη – da lui pronunciata), ma su una storia mitica assai poco nota: forse proprio per mettere in difficoltà la ragazza. Questa si dimostra però preparatissima, e sviluppa impeccabilmente il δῆγμα propostole.

Una tale ricostruzione, naturalmente, resta speculativa. Essa però permetterebbe di contestualizzare PSI 1220 sulla base delle medesime convenzioni retoriche che emergono in modo palese da P.Oxy. 4811. Si è già visto, in rapporto a tale frammento, come fosse usuale per colleghi di studio declamare gli uni con gli altri, a turno, proponendosi temi a vicenda. Che costoro potessero prodursi non solo in compiute declamazioni, ma anche in più semplici προγυμνάσματα, non deve stupire: i προγυμνάσματα erano oggetto di esibizioni dinanzi a un uditorio non soltanto nell’arco del curriculum di studi³², ma anche in pubblici agoni musicali³³ e, addirittura, in esibizioni ‘plateali’ di affermati sofisti³⁴.

In definitiva, argomenti sia esterni che interni militano a far ritenere P.Oxy. 4811 e PSI 1220 due successivi frammenti dello stesso libro/rotolo di un ignoto romanzo. Dai frustuli s’intravede il confronto fra due giovani colti, appassionati

proginnasmatica, basti qui aggiungere Quint. 4, 2, 31–32. Per efficaci sintesi critiche sul δῆγμα proginnasmatico e la relativa precettistica vd. ora L. Miguélez Caveró, *Poems in Context. Greek Poetry in the Egyptian Thebaid 200–600 AD*, Berlin/New York 2008, 266–267; [Amato/]Ventrella, 13–19.

³¹ Per il vaglio degli aspetti di lingua e stile resta molto utile Zimmermann, 29 n. 33.

³² Il contesto di una simile esibizione è minutamente descritto in Liban., *Chriae* 3, 7 (VIII, pp. 84, 16–85, 8 Foerster); cf. inoltre *e.g.* Pers. 3, 44–47; Aug., *Conf.* 1, 17, 27, ll. 2–13 Verheijen (CCSL 27, p. 15). Vd. complessivamente Stramaglia^b, 122–125.

³³ Esempio illuminante è *IGUR* 1336 (94 d.C.): vd. ora in dettaglio Stramaglia^b, 132–135 e tav. 2.

³⁴ Philostr., *V. soph.* 2, 18 riporta ad es. un estratto di Onomarco di Andro (II d.C.) ἐπὶ τοῦ τῆς εἰκόνοϋ ἐρῶντοϋ; il riferimento, con ogni verosimiglianza, è ad un’etopea proginnasmatica sul noto tema dell’‘amante di un ritratto’: vd. (con dossografia sull’inquadramento retorico del pezzo) A. Stramaglia, *Amori impossibili. PKöln 250, le raccolte proginnasmatiche e la tradizione retorica dell’‘amante di un ritratto’*, in B.-J. Schröder/J.-P. Schröder (curr.), *Studium declamatorium. Untersuchungen zu Schulübungen und Prunkreden von der Antike bis zur Neuzeit*, München/Leipzig 2003, 214–215 e n. 7 [213–239 (tavv. 1–5)]; E. Amato, *Éthopée et roman: le fragment probable d’un roman d’amour grec perdu*, «C&M», 58 (2007), 198 n. 20 [193–207].

degli studi di retorica: un ragazzo e una ragazza che forse giocano proprio sul piano del confronto retorico le prime schermaglie di una storia d'amore più o meno centrale nel seguito della narrazione³⁵. Se si volesse rappresentare in modo emblematico il connubio fra declamazione e romanzo, sarebbe difficile scegliere un esempio più suggestivo.

Bibliografia citata in forma abbreviata

- Amato = E. Amato, *per litteras* (28/9/2010).
- Amato/Ventrella = E. Amato/G. Ventrella, *I Progimnasmī di Severo di Alessandria (Severo di Antiochia?)*, Berlin/New York 2009.
- Bastianini/Casanova (curr.) = G. Bastianini/A. Casanova (curr.), *I papiri del romanzo antico*. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 11–12 giugno 2009), Firenze 2010.
- Citti = F. Citti, *La declamazione greca in Seneca il Vecchio*, in L. Calboli Montefusco (cur.), *Papers on Rhetoric*, VIII, Roma 2007, 57–102.
- Del Corso = L. Del Corso, *Il romanzo greco a Ossirinco e i suoi lettori. Osservazioni paleografiche, bibliologiche, storico-culturali*, in Bastianini/Casanova (curr.), 247–277 (tavv. I–II; IX–XVI).
- Del Corso/Pecere (curr.) = L. Del Corso/O. Pecere (curr.), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7–10 maggio 2008), I–II, Cassino 2010.
- Hägg/Utas = T. Hägg/B. Utas, *The Virgin and her Lover. Fragments of an Ancient Greek Novel and a Persian Epic Poem*, Leiden/Boston 2003.
- Innes = D. Innes, *per litteras* (30/9/2010).
- Korenjak = M. Korenjak, *Publikum und Redner. Ihre Interaktion in der sophistischen Rhetorik der Kaiserzeit*, München 2000.
- López Martínez = M.P. López Martínez, *Fragmentos papiráceos de novela griega*, Alicante 1998.
- Luppe^a = W. Luppe, *Eine Erzählung über Rhetorik-Übungen*, «APF», 54 (2008), 1–4.
- Luppe^b = W. Luppe, *per litteras* (20/12/2010).
- Parsons^a = P.J. Parsons, 4811. *Novel* ('Panionis'), in *The Oxyrhynchus Papyri*, LXXI, London 2007, 47–53 (tav. VI).
- Parsons^b = P.J. Parsons, *Panionis and the culture of Culture (P.Oxy. LXXI 4811)*, in Bastianini/Casanova (curr.), 43–49 (tav. I).
- Parsons^c = P.J. Parsons, *per litteras*, dopo nuova ispezione di P.Oxy. 4811 (24/9/2009; 8/9/2010; vd. n. 8).
- Stephens/Winkler 1995 = S.A. Stephens/J.J. Winkler, *Ancient Greek Novels. The Fragments*, Princeton 1995.
- Stramaglia^a = A. Stramaglia, *Fra 'consumo' e 'impegno': usi didattici della narrativa nel mondo antico*, in O. Pecere, A. Stramaglia (curr.), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*. Atti del convegno internazionale (Cassino, 14–17 settembre 1994), Cassino 1996, 97–166.
- Stramaglia^b = A. Stramaglia, *Come si insegnava a declamare? Riflessioni sulle 'routines' scolastiche nell'insegnamento retorico antico*, in Del Corso/Pecere (curr.), I, 111–151 (tavv. 1–2).
- Zimmermann = F. Zimmermann, *Über die griechischen sog. Romanpapyri*, in W. Otto/L. Wenger (curr.), *Papyri und Altertumswissenschaft*. Vorträge des 3. Internationalen Papyrologentages in München vom 4. bis 7. September 1933, München 1934, 18–41.

³⁵ Come già nel *Metioco e Partenope*, GF 1 (Hägg/Utas, 23–35), più volte sopra citato.